

UN FUNGO PER LA PALESTINA





UN

FUNGO

PER

LA

PALESTINA

Un fungo per la Palestina è un processo, prima ancora che un testo. Nasce nel disordine dell'assurdo, come una fruttificazione improvvisa, spinta dal bisogno di dire, di tenere insieme, di non cedere al silenzio. In un tempo storico in cui la violenza coloniale si manifesta nella sua forma più brutale, sotto gli occhi di chi guarda. Un tempo in cui il genocidio ai danni del popolo palestinese è ancora in corso, e le bombe israeliane continuano a cadere sulla Striscia di Gaza. Ma la minaccia non si ferma lì: si estende alla Cisgiordania, al Libano, alla Siria, all'Iran, allo Yemen. A tutta la Palestina storica – dal fiume al mare.

La scrittura, in questo contesto, è un atto necessario: non solo per denunciare, ma per metabolizzare, per trasformare, per tenere vivo ciò che viene continuamente negato. È un gesto situato che in questo caso, nasce da un continuo confronto tra la micologia e la necessità di giustizia in Palestina, come altrove, da questo confronto abbiamo imparato a leggere il mondo attraverso intrecci invisibili, simbiosi sotterranee, decomposizioni necessarie.

Questa fanzine non vuole spiegare tutto. Vuole piuttosto aprire spazi di risonanza, parlare anche a chi sente che "la Palestina" è lontana, non riguarda, non interpella. Eppure, tutto è connesso. Come i miceli che si estendono sotto terra, ben oltre il punto in cui il nostro occhio si ferma, anche le nostre vite – i nostri consumi, le nostre alleanze, le nostre lotte – fanno parte di un sistema più grande, spesso rimosso.

La retorica occidentale, per decenni, ha costruito una narrazione in cui il colonialismo con i suoi strumenti di segregazione e apartheid venivano scambiati per pace. Fino al 7 ottobre, si è potuto credere che un'intera popolazione autoctona potesse vivere rinchiusa in una prigione a cielo aperto, e che questo potesse garantire "stabilità". Una non pace, ingiusta, opprimente, insostenibile – che era già una bomba a orologeria.

Un fungo per la Palestina è il frutto parziale e imperfetto di un processo di presa di coscienza e di responsabilità. È un tentativo di restituire complessità a una realtà continuamente appiattita da narrazioni coloniali e semplificatorie, che dipingono i/le palestinesi come "terroristi" e il loro desiderio di autodeterminazione come minaccia. È anche un invito a leggere le cose con altri occhi: quelli che il micelio ci insegna a usare.

A riconoscere che ogni corpo, ogni gesto, ogni silenzio, ha un impatto sul tutto. Che le reti esistono, anche se non le vediamo. Che è nostro compito coltivarle, proteggerle, nutrirle. Lo scambio di saperi, le pratiche collettive, la costruzione di consapevolezza condivisa sono i nostri strumenti di resistenza. Come i miceli, crescono nel buio, si espandono in silenzio, e rendono possibile la vita.

Helvella lacunosa



1. Helvella lacunosa, Palestina, 10 ottobre 2023

Helvella lacunosa è un ascomicete dalla forma affascinante e complessa, comune nei terreni della Palestina. Ma il suo micelio, la rete sotterranea che sostiene la vita del fungo, è molto più antico del regime coloniale israeliano. Questo regime non è solo un sistema di governo, ma un progetto di pulizia etnica e colonialismo di insediamento, volto a cancellare un popolo per far spazio a un altro. Un progetto coloniale – sostenuto storicamente dalle potenze europee – ha espropriato la popolazione palestinese autoctona, sostituendola con coloni europei. Insediamenti, muri, checkpoint: è in questo contesto che Helvella lacunosa cresce – o tenta di farlo.

Il nome di questo fungo, lacunosa, evoca le grandi lacune nelle narrazioni dominanti dei media internazionali. Spesso la realtà palestinese viene raccontata in modo parziale, frammentato, o addirittura negata. Ma proprio come il micelio di un fungo collega e sostiene un intero ecosistema sotto la superficie, così anche la storia e la vita palestinese si estendono ben oltre le barriere visibili.

Helvella è palestinese. Non può prosperare rinchiusa nei campi profughi, luoghi di sofferenza e precarietà. Non può vivere nella Striscia di Gaza, che è la più grande prigionia a cielo aperto al mondo, soffocata da un blocco che limita ogni forma di libertà e movimento. Non può passare liberamente attraverso Gerusalemme, dove ogni spora e ogni ifa devono affrontare controlli militari rigidi, in un sistema che separa, controlla e discrimina.

La condizione di Helvella è la condizione del popolo palestinese: confinato, controllato, escluso. Un popolo originario che subisce una continua negazione dei propri diritti fondamentali è sottoposto a politiche di deumanizzazione, esilio, incarcerazione e violenza sistematica.

La storia insegna che una compressione prolungata può portare a uno scoppio. Ma la domanda cruciale rimane: chi è responsabile di questa compressione? E davvero lo scoppio è il problema? O piuttosto la risposta inevitabile a ingiustizie prolungate?

Helvella lacunosa non è solo un simbolo naturale; rappresenta un desiderio profondo di libertà e giustizia. La resistenza palestinese non può essere ridotta a terrorismo, né le lotte anticoloniali possono essere criminalizzate. Israele non è una democrazia come spesso viene presentata, ma un regime coloniale d'apartheid, fondato sull'ideologia sionista

e sostenuto dalle potenze occidentali attraverso politiche diplomatiche, militari ed economiche. Ogni giorno, Israele perpetua un sistema di violenza che terrorizza, uccide e opprime la popolazione palestinese. Speriamo che Helvella possa rinascere nella sua terra e, con il suo micelio, sgretolare quei muri insieme alla forza ostinata della popolazione palestinese – una forza che, nonostante mezzi limitati, ha saputo resistere a uno degli eserciti più potenti del mondo.

Il micelio di Helvella dimostra come la vita non conosca confini rigidi. I suoi filamenti si espandono, si intrecciano e si connettono, trasformando i confini in punti di contatto. Allo stesso modo, il mondo dovrebbe superare le divisioni artificiali imposte da confini politici, per favorire cooperazione, solidarietà e libertà.

Ma come Helvella sa, il mondo non può avere confini e i confini vanno abbattuti. Se non ci si riesce con le parole, ci si avvale della forza sorta dalla rabbia accumulata in anni di soprusi.

Chi è Davide e chi Golia? In questa storia, la risposta appare chiara.

Russula



Russula

Altopiano di Asiago, 17 ottobre 2023

Qui possiamo osservare un altro fungo per la Palestina, è una Russula cresciuta sopra un'altra Russula. Stesso micelio, doppio fungo: uno più piccolo sopra uno più grande. Sono sorelle? Sono madre e figlia? Sono speciali? È un'immagine che richiama, senza forzature, il senso di interdipendenza e resistenza. Un simbolo semplice ma potente per la solidarietà necessaria con la Palestina, oggi più che mai. Senza se e senza ma!

La narrazione dominante continua a usare Hamas come giustificazione per il genocidio in corso, ma questo è un errore e una strategia. Tra l'altro la nascita di Hamas è stata sostenuta da Israele con l'intento di dividere e frammentare la resistenza palestinese, spingendo per la creazione di una contrapposizione per minare e indebolire le forze dei gruppi secolari e laici palestinesi. In una settimana dall'inizio del genocidio di ottobre del 2023, la violenza, la follia, il colonialismo, la manipolazione e la rappresaglia di Israele hanno ucciso più di 800 bambini e bambine palestinesi e più di 3.000 persone, 12.000 feriti e 600.000 sfollati, senza acqua ed elettricità. Numeri che hanno continuato a salire drasticamente, oggi, nel 2025, il bilancio è ancora più terribile: più di 60.000 morti, almeno 18.500 bambini, un bambino è stato ucciso ogni 45 minuti. I feriti superano i 140.000, mentre centinaia di migliaia di persone restano senza accesso ai beni primari e vivono in condizioni di totale precarietà.

Gaza è diventata un'enorme prigione a cielo aperto, dove la sopravvivenza quotidiana è una sfida continua. Questa non è autodifesa. È colonizzazione. È genocidio.

Di fronte a questo scenario, non si può rimanere neutrali. L'ingiustizia non è cominciata nel 2023, ma ha radici profonde ed è ben contestualizzabile: da oltre 77 anni il popolo palestinese lotta contro un regime coloniale, per l'autodeterminazione e per il diritto a tornare a casa, come sancito anche dalla Risoluzione 194 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, mai rispettata da Israele. La resistenza a un sistema di apartheid, di segregazione e di colonizzazione non può essere trattata come il problema: il problema è il sistema stesso che la impone.

Non è accettabile che Gaza continui ad essere una prigione a cielo aperto, e che al popolo palestinese si chieda di restare in silenzio. Sono 77 anni che i palestinesi rivendicano il diritto, morale e legale, di tornare nella loro terra – un diritto sancito dalla Risoluzione 194 dell'Assemblea

Generale delle Nazioni Unite nel 1948, mai rispettata da Israele.

Nessuno vuole vivere rinchiuso dietro un muro, sotto un regime di apartheid. Il problema non è chi si ribella a questa condizione, ma la condizione stessa.

Religione, ideologia e strategia politica sono state strumentalizzate per giustificare l'esistenza di questo sistema oppressivo. Ma la prigione resta il cuore del problema, non la lotta di chi cerca di liberarsene.

Lettere consigliate:

Pappé, I. (2008). **La pulizia etnica della Palestina** (F. Sessi, Trad.). Fazi Editore. (Opera originale pubblicata nel 2006)

Pappé, I. (2019). **La prigione più grande del mondo. Storia dei territori occupati** (F. Sessi, Trad.). Fazi Editore. (Opera originale pubblicata nel 2017)

Pappé, I. (2005). **Storia della Palestina moderna. Una terra, due popoli** (C. Palmieri, Trad.). Einaudi. (Opera originale pubblicata nel 2004)



Armillaria ostoyae

3. Armillaria ostoyae, Bondone, 26 ottobre 2023

L'*Armillaria ostoyae* appartiene al genere dei famosissimi chiodini, famiglia Physalacriaceae. Cresce cespitosa, spore bianche, anello decorato che si estende al gambo scurendosi. In alcuni esemplari le decorazioni sono scolorite dalle piogge. Questo fungo è un ottimo commestibile dopo sbollentatura (buttare l'acqua) si procede con la classica cottura con olio e aglio.

Fungo parassita e saprofito: non solo uccide alberi malati, ma trasforma quelli morti in vita. Nella foto cresce su ceppi di abete rosso - una fenice che incarna morte e rinascita. Come la resistenza palestinese, vuole trasformare la società: quando non si può più vivere così, il fungo attacca per cambiare il presente. Allo stesso modo, la resistenza palestinese opera una trasformazione profonda: di fronte ad un'oppressione che non permette più di vivere dignitosamente, non resta passiva ma attacca le strutture oppressive per generare qualcosa di nuovo. Il fungo non distrugge per il gusto di distruggere - decompone il vecchio per far nascere il nuovo. La resistenza non lotta per annientare, ma per trasformare un presente insostenibile in futuro possibile.

Armillaria ostoyae rappresenta una forza rigenerativa che emerge proprio dai luoghi di maggiore sofferenza: il fungo dai ceppi morti, la resistenza dall'oppressione. Entrambi dimostrano che dalla decomposizione può nascere vita, che dalla morte può sorgere rinascita, che anche nelle condizioni più avverse persiste una forza trasformatrice inarrestabile.

Micelio



4. Un micelio per la Palestina, 31 ottobre 2023

Con questa immagine, vorrei far riflettere sulle azioni intraprese dal regime coloniale israeliano a fine ottobre 2023: una continua uccisione di bambin* e civili che evidenzia questo genocidio; un continuo abbattimento di ospedali e scuole; l'utilizzo di armi proibite contenenti fosforo bianco, che brucia chimicamente i corpi torturandoli.

Israele ha intrapreso un'invasione via terra e via mare, tagliando le comunicazioni alla Palestina mentre dichiara falsamente che non si tratta di un'invasione. Alla manifestazione di Washington organizzata da Jewish Voice for Peace, che comprendeva persone ebrae antisioniste e pacifiste solidali con la Palestina, sono state arrestate 300 persone. In Germania sono vietate le proteste e persino slogan come "From the river to the sea Palestine will be free", mentre in altri stati si proibisce l'uso della kefiah e della bandiera palestinese.

Perché togliere le comunicazioni? Quest'azione permette al regime coloniale israeliano di non mostrare al mondo le sue atrocità e vuole impedire che le comunità internazionali solidali con la Palestina vedano quello che stava succedendo. Il 27 ottobre 2023, Israele ha tagliato completamente le comunicazioni a Gaza durante l'intensificazione dei bombardamenti e delle operazioni terrestri, lasciando la popolazione civile in un blackout totale durato circa 36 ore. Il blocco delle comunicazioni fa sì che il regime israeliano sia l'unica fonte di informazione, manipolando di fatto l'opinione pubblica.

Ma il micelio ci insegna qualcosa di profondo: possono tagliare i fili della comunicazione digitale, spezzare internet e silenziare i telefoni, eppure noi rimaniamo conness* attraverso reti invisibili e inarrestabili. Come le ife sotterranee che si estendono per chilometri sotto terra, la nostra solidarietà viaggia attraverso canali che nessun regime può intercettare. Quello che Israele sta facendo lo sentiamo a distanza attraverso queste reti micorriziche dell'umanità, sotto pelle, nelle nostre radici più profonde.

Come i funghi che comunicano attraverso segnali chimici e impulsi elettrici che attraversano il suolo, noi trasmettiamo dolore e resistenza attraverso canali che sfuggono alla censura. Ci bastano la consapevolezza e il pensiero: se non sappiamo subito le cose, le sapremo, perché il micelio della solidarietà non si spezza mai. Non ci sono atrocità silenziabili quando esiste questa rete fungina della coscienza collettiva, nemmeno con la censura di Meta e le manipolazioni mediatiche.

Le piazze e le proteste per la Palestina sono i corpi fruttiferi di questo micelio invisibile: possono disconnetterci da internet ma mai dalla nostra umanità. Siamo una rete fungina sotterranea, resistente e rigenerativa, contro la censura, la manipolazione e la colonizzazione.

Auriscalpium volgare



5. Auriscalpium volgare, Baselga di Pinè, 6 novembre 2023

L'Auriscalpium volgare è l'unica specie di Auriscalpium presente in Europa: piccolo fungo marrone di 1-3 cm, il cappello somiglia a un orecchio girato, il gambo laterale è ricoperto da feltratura ocracea-biancastra e cresce attaccato alle pigne (strobili). La parte sottostante (imenoforo) è composta da aculei (idni).

Ci sono persone in Europa che manifestano contro il genocidio in atto e il bombardamento indiscriminato su ospedali, scuole, case e ambulanze. Il regime coloniale israeliano si giustifica dichiarando che Hamas le usa come rifugio, ma è evidente che l'intenzione del regime sionista è radere al suolo la popolazione sopravvissuta nella striscia di Gaza. In questi due anni di genocidio la propaganda israeliana ha disseminato menzogne: "non invaderemo via terra la Palestina", "stiamo colpendo le basi di Hamas", quando invece hanno colpito scuole dell'ONU, giornalisti, associazioni, ONG, acquedotti e oltre 16.000 bambini uccisi. È evidente la manipolazione mediatica in corso per coprire crimini di guerra e contro l'umanità.

Non ricordiamo una guerra dove siano state fatte saltare sistematicamente ambulanze e obiettivi civili come ospedali e scuole appartenenti alle Nazioni Unite.

Non ricordiamo un'altra guerra in cui siano stati colpiti sistematicamente obiettivi civili che, in teoria, godono di protezione e immunità secondo il diritto internazionale: ambulanze, ospedali, scuole, perfino strutture gestite dalle Nazioni Unite. Questo genocidio è allarmante non solo per le vittime palestinesi ma per tutti noi e per i diritti delle popolazioni civili di fronte ai piani di sterminio di poteri enormi. Hanno eroso i diritti umani: questa non è autodifesa.

L'uso di bombe al fosforo bianco, gli ostaggi israeliani considerati perdite accettabili pur di annientare e spostare la popolazione nel deserto: queste scelte servono ad espandere i confini coloniali di Israele o a controllare i giacimenti di gas della zona? Probabilmente entrambe le ragioni spingono queste azioni. Le navi da guerra israeliane schierate nel Mediterraneo accompagnano questo sterminio sistematico del popolo palestinese. In tutto il mondo migliaia di persone scendono in piazza per chiedere che si smetta di sparare, perfino il segretario generale dell'ONU e molte persone di origine ebraica che dicono "basta, non fatelo in nome nostro". Ma la macchina della morte non si ferma. Ogni sera tagliano telefoni e internet, poi bombardano al buio tutta la notte,

mentre i civili sperano di potersi risvegliare al mattino.

In questo momento di profondo allarme, rabbia e disperazione, dobbiamo emulare l'Auriscalpium: tirare fuori gli idni contro le manipolazioni e chi ci vuole far sentire inutili e impotenti.

Che fare? Come i funghi che estendono le loro reti sotterranee per comunicare e resistere, possiamo manifestare, scrivere appelli nelle nostre cerchie, anche lavorative, per dire "non nel nostro nome", esprimendo la nostra contrarietà. Non dobbiamo stare in silenzio, perché l'indifferenza uccide come un terreno sterile dove nulla può crescere.

Possiamo partecipare alle migliaia di manifestazioni che ci aiutano a non sentirci soli – sono i corpi fruttiferi della nostra rete micorrizica, momenti in cui il micelio sotterraneo della solidarietà emerge alla luce condividendo il dissenso. Come i funghi che si nutrono decomponendo ciò che è marcio, possiamo boicottare HP, Coca Cola, Nestlé, L'Oréal, Starbucks, McDonald's, Soda Stream e Teva, privando di linfa vitale chi sostiene l'oppressione. Scaricate l'app BOYCAT o andate sul sito del BDS Italia per avere la lista aggiornata dei prodotti da evitare, privando di linfa vitale chi sostiene l'oppressione.

Uniamo i nostri miceli in una rete inestricabile: ogni connessione rafforza l'intera struttura. Come Auriscalpium che tira fuori i suoi aculei, fermiamo il genocidio contro il popolo palestinese che minaccia i diritti umani di tutti. La nostra rete fungina della resistenza si espande sotto terra, invisibile ma inarrestabile.

Per nutrire questa rete di informazioni seguite: giovanipalestinesi.it, jewish voice for peace, bds italia, centro culturale handala ali, wizard_bisan1 e molti altri.

Questo lavoro nasce da una sincera volontà di schierarsi al fianco delle vittime di questa strage – come le spore che si disperdono nel vento, non possiamo rimanere in silenzio di fronte a chi ne è complice. Il micelio della coscienza si propaga, cresce, resiste.

Amanita muscaria



6. Amanita muscaria, Altopiano di Pinè, 19 dicembre 2023

La micologia è nata da un furto d'appropriazione di sapere da parte di due uomini bianchi europei, che sono andati in giro per l'Europa centro e orientale per intervistare le venditrici e cercatrici di funghi nei più grandi mercati. Non avevano conoscenza diretta dei funghi da loro descritti, ma hanno fatto passare per loro la conoscenza di saperi millenari e di tradizione orale, di intossicazioni e cure che aveva permesso per secoli alle popolazioni di nutrirsi e curarsi. Insomma, loro prima (che non ho intenzione di citare, vista la notorietà che hanno già avuto) e Linneo poi, si appropriarono di un sapere popolare, per lo più femminile, e crearono la moderna micologia.

Prima ancora di Linneo, l'Inquisizione bruciò sul rogo un numero inestimabile di persone facenti parte del corpo sociale ribelle, e con loro anche il sapere in merito al potere curativo dei funghi. Demonizzarono non soltanto la donna e le persone non conformi, ma anche i funghi, visti come una manifestazione demoniaca. Come la resistenza palestinese, essi emergono senza vergogna dal sottosuolo, numerosi ed incontrollati: la forza del selvatico venne interpretata come estensione degli inferi. L'*Amanita muscaria* è stata eletta a simbolo della forza degli antichi culti precristiani: un fungo utilizzato dalla Siberia alla Sicilia, dalla Nigeria alle Alpi e probabilmente anche in Palestina, in alcuni rituali sciamanici collettivi, per curarsi e per cibarsene. Come questi funghi sacri che spuntavano ovunque nonostante la repressione religiosa - bruciati, estirpati, demonizzati ma sempre rinati - la Palestina e la resistenza palestinese incarnano perfettamente l'*Amanita muscaria*: per quanto le vogliano eliminare, loro sbucano sempre dappertutto, orgogliose e rigogliose, con i loro cappelli rosso sangue che sfidano ogni tentativo di annientamento.

Come i miceli dell'*Amanita* che si estendono sottoterra per chilometri, formando reti invisibili e indistruttibili che collegano alberi e radici in una comunione ancestrale, per quanto Israele voglia eradicare un popolo nativo di quella terra - con una sua storia, una sua cultura radicata nel suolo e nelle tradizioni millenarie - per costruire nuove villette sul mare, la resistenza palestinese e la solidarietà mondiale continueranno a emergere dalla terra per squarciare quest'incubo coloniale.

Come l'*Amanita muscaria* che ricompare dopo ogni inverno più vigorosa, dopo ogni tentativo di estirpazione più numerosa e diffusa, spargendo le sue spore rosse come gocce di sangue fertile sulla terra, così

la resistenza palestinese si moltiplica: ogni casa demolita è una spora che attecchisce altrove, ogni olivo sradicato genera nuove radici di ribellione. Non si elimina il micelio della storia, non si sradica il fungo della dignità di un popolo, bisogna invece decomporre ed eliminare l'ingiustizia coloniale.

Come l'Amanita che trasforma il veleno in medicina, la Palestina trasforma l'oppressione in resistenza. Viva la resistenza palestinese! Palestina libera dall'apartheid sionista e dalla colonizzazione!

Sarcoscypha coccinea



7. *Sarcoscypha coccinea*, Cascade di Chia, 9 gennaio 2024

Questa fotografia ritrae una *Sarcoscypha coccinea*: fungo appartenente alla famiglia degli ascomiceti. Si tratta di un fungo bellissimo, mediterraneo, che probabilmente cresce anche in Palestina. Esso è un fungo saprofito, ovvero che cresce su residui legnosi in ambienti umidi, in questo caso vicino a una cascata. La *Sarcoscypha* preferisce il legno di quercia (*Quercus*). Presenta un colore rosso scarlatto, è di piccole dimensioni (da 1 cm a 7 cm). La sua superficie esterna è ricoperta da un'impolveratura (pruina) rosato-biancastra.

Il rosso della *Sarcoscypha* è sangue, certo, ma è anche fuoco, passione, sopravvivenza. È memoria dei corpi queer, transfemministi e indigeni che non si piegano. È il colore delle madri e delle figlie palestinesi che continuano a esistere e a curare la propria terra sotto l'occupazione. Come ci insegna Nada Elia, la resistenza non è un atto isolato, ma un ecosistema. Come i miceli intrecciati sotto la terra, invisibili ma fondamentali, le soggettività resistenti – queer, trans, razzializzate, colonizzate – si sostengono e si nutrono l'un l'altra. Elia invita a guardare oltre la superficie, a vedere come "l'ideologia coloniale cerca di separare le lotte per la liberazione". Ma il fungo non separa, connette. Cresce trasversalmente, come le nostre reti di affinità, come le alleanze transfemministe tra Sud e Nord, tra corpo e territorio, tra affetto e resistenza.

Come scrive la Cecilia Della Negra, "non c'è libertà che non sia libertà per tutte". Non possiamo parlare di ecologia senza parlare di colonialismo, non possiamo parlare di sessismo se non attraversiamo il razzismo, l'islamofobia, la transfobia. Ogni lotta che esclude è già colonizzata. Non c'è "natura" che sia neutra: anche il bosco è un campo di battaglia, anche la micologia è politica.

Perché i media ci parlano del "patriarcato arabo", ma tacciono sulle sistematiche violenze sessuali e psicologiche esercitate dallo stato coloniale israeliano sulle donne e le persone queer palestinesi? Perché ci fanno credere che il femminismo sia una questione occidentale, bianca, cis, accademica?

Il micelio non ha centro, non ha un'unica voce: è pluralità interconnessa. Così deve essere la nostra solidarietà transfemminista: decentrata, radicata, indigena, anticoloniale. Parlare di corpi, sessualità e diritti senza includere le soggettività palestinesi – e tutte le soggettività in lotta contro l'occupazione e la supremazia – è riprodurre l'egemonia bianca e imperialista.

Come la *Sarcoscypha*, che non esiste senza il suo legno da trasformare vicino alla cascata, non esistiamo senza relazioni. Le lotte queer, transfemministe e anticoloniali non sono metafore: sono miceli che respirano, che danno vita, che si ribellano.

Non crediamo ai comunicati ufficiali dei colonizzatori.

Non permettiamo che i nostri immaginari vengano occupati. Coltiviamo visioni indigene, radicali, comunitarie. Come la *Sarcoscypha* trasforma la morte in vita, trasformiamo l'oppressione in insurrezione affettiva e politica.

Per una solidarietà transfemminista, disobbediente, decoloniale. Perché il fungo non chiede il permesso per crescere.

FREE FREE PALESTINE!

Auricularia mesenterica



8. Auricularia mesenterica, Torre di Chia, 23 febbraio 2024

Qui possiamo osservare l'Auricularia mesenterica. Essa cresce tutto l'anno sulle latifoglie, è rivestita in superficie da una fitta peluria bruno-nerastra o grigio-verdastro. Può raggiungere qualche metro di ampiezza ed è saprotrofa, ossia in questo caso si nutre della lignina contenuta nel legno, ovvero un albero morto.

L'Auricularia è un fungo che ascolta, che sente, e può essere per questo definita l'orecchio del bosco. Come un ricettore biologico delle sofferenze della Terra, essa ha una sorella, l'Auricularia auricula-judae, la cui forma ricorda proprio quella di un orecchio. La forma dell'Auricularia mesenterica ricorda invece quella delle membrane intestinali, come se il fungo avesse interiorizzato nel suo corpo tutto il dolore del mondo. Sicuramente questo fungo-orecchio sta sentendo quello che succede in Palestina, e le sue membrane, come il nostro intestino e le nostre membra, si contorcono per l'orrore a cui assistiamo.

Come l'Auricularia che trasforma il legno morto assorbendone ogni fibra, noi assorbiamo tutto questo dolore e questa ferocia che non possono essere inascoltati, non si possono non sentire né tantomeno censurare o giustificare.

Se questo grido non viene sentito, come se l'Auricularia perdesse la sua capacità di ascolto, significa che c'è un grosso problema nella nostra società e sicuramente in quella israeliana. L'indifferenza verso genocidi, pulizia etnica, colonialismo e allargamento dei confini, non apporterà pace alla popolazione israeliana e occidentale che non vuole né sentire né fermare l'orrore che si sta compiendo.

Come un fungo parassita che divora sempre più legno sano dopo aver consumato quello morto, la società sionista israeliana non accenna a fermarsi: le servirà sempre un nemico e sempre più spazio. Vivranno nel peggiore dei mondi possibili, purtroppo non solo loro ma anche il popolo palestinese e i paesi che hanno espresso sostegno alla resistenza palestinese (Iran, Siria, Libano, Yemen).

Come le spore fungine che si diffondono nell'aria contaminando nuovi territori, questo attacco a Gaza sta contaminando tutto il mondo, sostituendo i diritti umani con un imperialismo generato dal vittimismo proprio della fragilità bianca. Come l'Auricularia che si espande colonizzando alberi sani, stanno compiendo il primo genocidio della storia in diretta e seminando odio nelle generazioni future, appoggiati da paesi complici come gli USA ma anche l'Italia, che ne approfitta per vendere armi.

Questa non sarà mai una vittoria per Israele: come un fungo che uccide l'albero ospite condannando se stesso, questa è pulizia etnica, un genocidio che segna l'inizio della III GM che giorno dopo giorno si propaga come micelio tossico.

Galerina marginata



9. Galerina marginata, Aron Bushnell, 27 marzo 2024

La Galerina marginata è un fungo niente di meno che... mortale. Come questo piccolo fungo apparentemente innocuo che nasconde tossine letali, il governo colonizzatore israeliano si vende come l'unica democrazia del Medio Oriente, mentre in quasi due anni (o meglio, in 767anni) ha violato qualsiasi diritto internazionale ed erode quel che resta dei diritti umani di tutto il mondo.

Come la Galerina che si mimetizza tra funghi commestibili per poi avvelenare chi la consuma, dal 7 ottobre osserviamo innumerevoli atrocità messe in atto dall'esercito coloniale sionista, trasmesse in diretta ma censurate dai giornali principali perché troppo scomode.

Si tratta di un genocidio le cui vittime preferenziali sono donne, bambini* e personale medico-sanitario, portando avanti la pulizia etnica iniziata nel 1948: come un fungo velenoso che attacca prima gli organismi più vulnerabili, se uccidi donne e bambini*, stermini la popolazione indigena per i decenni futuri.

Come le tossine della Galerina che si diffondono lentamente nel corpo distruggendo prima il fegato, poi i reni, infine ogni cellula vitale, abbiamo visto l'esercito israeliano devastare sistematicamente Gaza: prima hanno colpito le infrastrutture vitali - ospedali, scuole, moschee - poi hanno distrutto le arterie della città - strade, mercati, università - infine hanno annientato ogni forma di vita con carrarmati, droni, intelligenza artificiale, proiettili, cani robot, missili, bombe (anche al fosforo) che mutilano, accecano, cancellano ogni traccia di esistenza.

Come un fungo velenoso che non si limita a uccidere l'organismo ospite ma contamina tutto il terreno circostante rendendolo sterile per anni, Gaza è stata completamente rasa al suolo: le sue strade, i suoi ulivi secolari e le sue case sono state sradicate dalle ruspe, lasciando una terra avvelenata dove nulla potrà più crescere.

Come la morte lenta e atroce causata dalle amatossine della Galerina, abbiamo visto persone uccise mentre erano in fila per la farina, bombardate da ciò che pensavano fossero aiuti destinati a loro, annegate mentre cercavano di raggiungere gli aiuti, trucidate e bruciate vive mentre erano accampate nelle tende, mentre passeggiavano o camminavano con la bandiera bianca, mentre alzavano le mani in segno di resa, uccise mentre piangevano o si abbracciavano, uccise mentre chiedevano aiuto tremando di paura al telefono o mentre guardavano incredule negli occhi i loro assassini.

Come un veleno che contamina tutto l'ecosistema, abbiamo visto uccidere cani, pecore, cavalli e gatti, come abbiamo sentito di persone fatte sbranare dai cani. Come le spore tossiche che si diffondono nell'aria avvelenando anche chi non ha mai toccato il fungo, abbiamo visto l'ipocrisia e il viscidume dei complici del genocidio e assistito all'incredibile lavaggio del cervello che subisce la popolazione israeliana.

Ma come nella natura esistono anche organismi che resistono ai veleni più potenti, abbiamo visto il dissenso di membri dell'esercito USA: Aron Bushnell si è dato fuoco perché non voleva più essere complice di uno dei più efferati genocidi della storia, mentre giovan* antisionisti israelian* finiscono in carcere perché rifiutano la leva obbligatoria. Come funghi benefici che crescono accanto a quelli velenosi, la resistenza alla Galerna del genocidio continua a spuntare ovunque.

Cyathus striatus



10. *Cyathus striatus*, 31 marzo 2024

Cyathus striatus è un fungo estremamente curioso. Sembra un piccolo nido con delle uova ricoperto di peli esterni, l'interno del "nido" è grigiastro striato verticalmente e il margine forma una corona che segue le striature dalla base. Era stato inserito nelle nidulariaceae, ma la tassonomia lo ha spostato nelle agaricaceae: siamo nel genere *Cyathus*, i funghi a forma di nido con le uova (le "uova" si chiamano peridioli). I peridioli contengono spore che fuoriescono dal fungo quando gli cade dentro qualcosa, generalmente gocce pioggia, facendo sì che, per il cosiddetto "effetto splash", i peridioli vengano catapultati all'esterno.

I peridioli sono collegati da una sorta di fune, chiamata funicolo, che può raggiungere addirittura la lunghezza di 10 cm nel *Cyathus striatus*. Con l'"effetto splash", le uova collegate dal funicolo volteggiano nell'aria fino ad annodarsi alla prima cosa che trovano, per poi espellere le spore a maturazione avvenuta. Come i peridioli del *Cyathus* che aspettano pazienti nel loro piccolo nido-fortezza, protetti finché non arriva il momento giusto per essere lanciati nel mondo, la resistenza palestinese cova e protegge le sue "spore" - idee, speranze, memoria storica - aspettando il momento propizio per diffonderle.

Questo fungo ci mostra che la resistenza funziona esattamente come un *Cyathus*: sembra minuscola e insignificante, ma fa crescere le sue spore-verità cercando di proteggerle fino a quando cade una goccia di pioggia - un momento di attenzione mediatica, una manifestazione, un atto di solidarietà - che le scaglia all'esterno con l'"effetto splash" della coscienza collettiva.

Come i peridioli collegati dal loro funicolo che si agganciano a tutto ciò che incontrano nel loro volo, dopo la maturazione le spore della giustizia sono pronte a diffondersi a miliardi, attecchendo in ogni coscienza che incontrano. La resistenza è qualcosa di inaspettato come questo piccolo fungo-nido: cresce, si diffonde e colpisce il sistema oppressivo dove non se lo aspetta, lanciando le sue spore-verità che si aggrappano ovunque trovino terreno fertile.

Come il *Cyathus* che non finisce mai di produrre nuovi peridioli, la resistenza non finirà mai, se non con la fine dell'ingiustizia.

From the river to the sea, Palestine will be free!



Pluteus petasatus

11. *Pluteus petasatus*, Manziana, 21 maggio 2024

Il *Pluteus petasatus* fa parte del genere *Pluteus* del quale fanno parte i funghi a spore rosa, eterogenei, quindi con una differente conformazione dei filamenti che formano il micelio (ife). Le ife formano la carne in maniera diversa tra gambo e cappello, caratteristica che li rende facilmente separabili con delle mosse aggraziate.

Questo fungo è generalmente biancastro sul cappello, setoso, nella zona centrale presenta una colorazione più marroncina grazie a squame o fioccosità brune; il margine del cappello è ondulato e disteso, non striato. Si tratta di un fungo saprofito del legno, gli piace mangiarselo e digerirlo, a partire dalla primavera. Il suo gambo vede la presenza di fibrille brunastre nella parte inferiore e alla base troviamo un semibulbo (vedi foto) o una dilatazione.

Pluteus viene dal latino e significa "macchina d'assedio con tettoia di legno", *petasatus* significa invece "cappello da viaggio". Come questo fungo che porta nel suo stesso nome l'eco di antiche macchine da guerra, questo fungo ci ricorda la Nakba, ovvero la catastrofe che il popolo palestinese ha subito nel 1948 e che continua ancora oggi. Una popolazione che continua a subire un assedio totale, un *Pluteus* vivente. Come il *Pluteus* che divora lentamente il legno su cui cresce, risulta facile creare un'analogia con la macchina d'assedio israeliana: un esercito composto dalla quasi totalità delle persone che abitano le terre occupate della Palestina, più tutte quelle che volontariamente si aggiungono da tutto il mondo seguendo la propaganda sionista. Come le ife eterogenee di questo fungo che si organizzano in strutture diverse ma coordinate, si tratta di uno degli eserciti più forti al mondo, finanziato principalmente dagli USA ma anche dall'Italia, che è terza nella fornitura di armi.

Come il *Pluteus* che si presenta innocuo con il suo cappello biancastro ma divora inesorabilmente il substrato, tale esercito si spaccia come il più morale al mondo, nonostante stia compiendo un genocidio e stia continuando a bombardare; è un esercito di una ferocia insaziabile che, proprio come questo fungo saprofito, si nutre della distruzione che semina.

Il 15 maggio si è ricordata la Nakba del 1948, proprio mentre se ne sta compiendo un'altra 77 anni dopo, negli stessi territori, sulla vita delle stesse persone e dei loro discendenti. Come il *Pluteus* che torna ogni primavera a crescere sullo stesso legno, la macchina d'assedio israelia-

na torna ciclicamente a devastare la stessa terra, la stessa gente. Nakba, una parola che ti rende un terrorista se pronunciata nella cosiddetta "unica democrazia del Medio Oriente", uno degli stati dove sono presenti un controllo e un'assimilazione totalizzanti, che trasformano in nemico da abbattere chi vi si oppone. Come le spore rosa del *Pluteus* che, se disperse nell'aria, attecchiscono ovunque trovino legno da decomporre, la verità sulla Nakba si diffonde nonostante ogni tentativo di censura.

Fomitopsis pinicola



12. Fomitopsis pinicola, Lizzano in Belvedere, 11 giugno 2024

Fomitopsis pinicola è un fungo parassita saprofito, un fungo trasformativo che distrugge per generare nuova vita. Si trova nei boschi di conifera, questo nella foto è stato trovato in una foresta di abeti bianchi. Vi sembra naturale entrare in un bosco e accorgersi che vi è solo una specie arborea prevalente?

Come questo fungo che attacca le monoculture forestali, solitamente andando a funghi ci si ritrova a poter scegliere la foresta dove andare (quercete, faggete, abetaie, castagneti, ecc.) per via di culture e politiche forestali positiviste, bianche e antropocentriche, che vedono nell'eugenetica una fonte d'ispirazione. Ci riempiamo spesso la bocca con la parola "biodiversità", ma purtroppo attorno a noi troviamo solo monoculture (la mela della Val di Non, la cipolla di Tropea, i cavoletti di Bruxelles, ecc.), terreni e foreste impoveriti, solitamente parassitati e composti da poche specie arboree.

Come Fomitopsis che sa distinguere tra un ecosistema sano e una piantagione artificiale, il problema non sono i funghi, gli insetti, i batteri o il nuovo pesticida da usare: il problema è la monocultura, la forestazione di alcune specie soltanto, frutto di una cultura dominante e colonizzatrice che porta a distruggere per sfruttare. La natura resiste per opporsi a questa colonizzazione. Ad esempio, in quest'abetaia di abete bianco, la natura fa entrare in gioco Fomitopsis pinicola ed altri agenti naturali come guardie del corpo della biodiversità.

Come un anticorpo della Terra che riconosce l'invasore monoculturale, Fomitopsis pinicola resiste alla cultura colonizzatrice, la quale sfrutta la terra per dar da mangiare solo ai nuovi coloni, sottraendola a chi vi abitava prima. Come questo fungo che decompone gli abeti piantati in fila per fare spazio a un bosco misto e vitale, Fomitopsis vuole che la terra, anche quella della Palestina, torni ad essere uno spazio dove si vive insieme e non dove qualcuno, pensando di vivere meglio da solo, schiaccia qualcun'altro.

Fomitopsis distrugge le monoculture colonizzatrici perché sa che la vera ricchezza è il riconoscersi a vicenda nella diversità, come avveniva in libertà prima che arrivassero le piantagioni forzate. Come questo fungo che si insinua nelle radici degli abeti impiantati artificialmente per restituire il terreno alla complessità naturale, finché questa terra sarà abitata da società malate e colonizzatrici, ci saranno sempre Fomitopsis pronte a distruggerle da dentro e da fuori, perché davanti all'ingiustizia

non ci sarà mai pace né dentro né fuori l'abettaia bianca.
Come Fomitopsis che trasforma il legno morto delle monoculture in humus fertile per nuovi ecosistemi, la resistenza decomporrà le strutture coloniali per far crescere società libere e diverse.
Terra di Palestina libera, dal fiume fino al mare!

Psilocybe semilanceata



13. Psilocybe semilanceata, Val di Fiemme, 1 ottobre 2024

Questo piccolo fungo nasce dal letame, letteralmente. È un saprofito secondario: si nutre di materia già digerita da un altro essere vivente, come le mucche. Dalle feci, dunque, emerge la *Psilocybe semilanceata*, un fungo psichedelico che contiene psilocibina – una sostanza capace di aprire la mente, guarire traumi, stimolare empatia e rigenerare le connessioni neurali.

È un simbolo potente per chi cerca speranza tra le macerie, un'immagine che richiama con forza la condizione del popolo palestinese: da una terra devastata dall'occupazione e dai bombardamenti, da anni di apartheid e oppressione, può ancora germogliare vita. Ma a quale costo?

La curandera mazateca Maria Sabina utilizzava i funghi sacri nelle sue veladas come strumenti di guarigione e di connessione con il divino. Per lei, i funghi erano "niños santos": messaggeri di conoscenza, di luce e di verità. Se pensiamo alla Palestina, ci chiediamo: quanta saggezza collettiva, quanta forza spirituale servirebbe per lenire le ferite di un popolo colpito da un trauma senza fine, rinnovato ogni giorno sotto il fuoco di un'aggressione coloniale? La verità è che nessuna saggezza, nessun rimedio può guarire un popolo finché continua a essere ferito ogni giorno. Senza giustizia, non può esserci pace. Senza uguaglianza, non può esserci guarigione.

La *Psilocybe* trasforma il degrado in vita nuova. È questa l'immagine che accompagna la trasformazione di "Un fungo per la Palestina" da semplice rubrica Instagram a progetto di autoproduzione editoriale e di raccolta fondi. Mentre il regime israeliano continua a bombardare Gaza e attaccare Libano, Siria, Yemen e Iran, proviamo a rispondere tessendo reti come i miceli: diffuse, silenziose, ma connesse e vive.

Parliamo, scriviamo, disegniamo, scattiamo, manifestiamo. In piazza e online. Al lavoro e al mercato. Ogni gesto conta. Se la censura aumenta, se i boicottaggi fanno paura, se reprimono le manifestazioni, è perché le nostre azioni – anche le più piccole – fanno la differenza. E disturbano chi detiene il potere.

Le lotte decoloniali non si esauriscono in un giorno. Da questo letame, prima o poi, nasceranno fiori, ulivi, e magari distese di *Psilocybe semilanceata*: segnali di una nuova empatia, verso gli altri e verso la Terra.

La Palestina tornerà a fiorire.

From the river to the sea, Palestine will be free.

Conclusione

Compagn* micolog*,
arriviamo al punto. Siamo arrivate alla fine di questa fanzine e dobbiamo parlare chiaro: non possiamo più fare finta che la micologia sia neutrale, che i funghi siano solo una passione innocua da weekend, che si possa studiare la natura senza prendere posizione contro chi la devasta per profitto e colonizzazione.

Ogni volta che andiamo a funghi attraversiamo territori che sono stati espropriati, disboscati, inquinati dal capitale. Ogni volta che studiamo un micelio stiamo osservando una rete di cooperazione e mutuo aiuto che il sistema capitalista cerca di distruggere per sostituirla con monoculture e sfruttamento.

Non esiste natura al di fuori della politica.

La Palestina ci ha insegnato questo con brutale chiarezza: non esiste terra che non sia politica. Gli ulivi palestinesi sradicati per far posto alle colonie israeliane non sono "questioni ambientali" separate dalla "questione politica" - sono la stessa identica cosa. I funghi che crescono sulle colline di Hebron vivono sotto lo stesso apartheid che opprime l* palestinesi.

Il micelio ci ha insegnato che tutto è connesso - ora è il momento di agire di conseguenza. Le reti di solidarietà non sono metafore poetiche: sono strutture concrete che dobbiamo costruire, investire, difendere. Ogni nostra azione o inazione ha conseguenze politiche.

Come comunità micologica abbiamo privilegi e responsabilità specifiche. Siamo per lo più persone bianche, del Nord globale, con abbastanza tempo libero e risorse per andare nei boschi nel weekend. Molte di noi hanno accesso all'università, alla ricerca, ai media. Non possiamo sprecare questi privilegi restando in silenzio mentre si compie un genocidio in diretta.

I nostri gruppi Facebook di funghi hanno migliaia di membri. Le nostre associazioni hanno fondi, sedi, riconoscimento istituzionale. I nostri account Instagram raggiungono persone in tutto il mondo. Questi sono strumenti politici, non giocattoli. È ora di usarli.

Boicottate le aziende complici del genocidio israeliano. Organizzate raccolte fondi nelle vostre associazioni micologiche. Usate le vostre competenze scientifiche per smontare la propaganda coloniale. Parlate di Palestina nei vostri gruppi, anche se qualcuno si lamenta che "non c'entra con i funghi". C'entra eccome.

La Armillaria attacca gli alberi malati per far nascere nuovi ecosistemi. Il sionismo è la malattia, la resistenza palestinese è l'Armillaria. Non possiamo stare dalla parte dell'albero marcio solo perché ci fa comodo. Le spore fungine viaggiano per migliaia di chilometri trasportate dal vento. Le idee di liberazione viaggiano allo stesso modo, ma hanno bisogno di noi per attecchire. Ogni conversazione che evitiamo, ogni post che non condividiamo, ogni manifestazione a cui non partecipiamo è terreno sterile dove quelle spore non possono crescere.

Questa fanzine non è nata per farvi sentire bene o per celebrare la bellezza della natura. È nata per rompere il silenzio complice. Per costringerci a vedere che non esiste ricerca innocente, non esiste passione apolitica, non esiste amore per la natura che non sia anche lotta contro chi la distrugge.

I funghi ci hanno mostrato che la decomposizione è necessaria per la rinascita. È ora di decomporre le nostre comode narrazioni, i nostri privilegi non riconosciuti, la nostra presunta neutralità scientifica.

From the river to the sea, Palestine will be free.
Non è uno slogan poetico ma è un canto alla vita
Il genocidio continua. La nostra complicità col silenzio anche.

Il ricavato di questa fanzine andrà a sostenere direttamente le famiglie palestinesi. Perché i soldi, come le spore, devono viaggiare dove possono nutrire vita e resistenza.

